CAPITOLO

12

L'Italia dalla Resistenza alla Repubblica (1943–1948)

«Muoio contento di aver servito la mia causa fino all'ultimo.» Giovanni Mecca Ferroglio, partigiano, lettera del 7 ottobre 1944, il giorno prima della fucilazione

OBIETTIVI

1. Ricostruire la caduta del fascismo, l'armistizio e le conseguenze dell'8 settembre 1943.
2. Descrivere l'Italia divisa tra Repubblica sociale e Regno del Sud e il ruolo del CLN.
3. Spiegare che cosa fu la Resistenza, armata e civile, e ricordare le stragi e la vicenda del confine orientale con cifre fondate.
4. Leggere i risultati del referendum del 1946 e dell'Assemblea costituente, calcolando percentuali e seggi.
5. Conoscere la struttura e i compromessi della Costituzione e collegarli all'art. 139 e alla XII disposizione finale.
6. Confrontare le interpretazioni della Resistenza come guerra di liberazione e come «guerra civile».

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 La caduta del fascismo e l'8 settembre 3
12.2 L'Italia divisa: Regno del Sud e Repubblica sociale 5
12.3 La Resistenza 8
12.4 Il 1946: la Repubblica e la Costituente 12
12.5 La Costituzione e il 1948 16
12.6 Laboratorio: la Resistenza fu una «guerra civile»? 20

Storia 5 · Parte III · La seconda guerra mondiale e la Repubblica · versione 1.0
Capitolo 12: L'Italia dalla Resistenza alla Repubblica (1943–1948) · pagine 363–390 del volume completo · estratto per lo studio

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del fascismo, l'organo supremo del regime, votò contro il suo capo. Il giorno dopo il re fece arrestare Mussolini, e in tutta Italia la folla scese in piazza ad abbattere i simboli del regime, convinta che la guerra fosse finita. Non lo era. Nei ventuno mesi seguenti il paese fu diviso in due, attraversato da due eserciti stranieri, occupato dai tedeschi al Nord, governato da due Stati italiani che si combattevano. In quegli anni nacque la Resistenza: la lotta armata e civile contro l'occupazione tedesca e contro la Repubblica sociale di Mussolini (le resistenze europee le hai incontrate nel Capitolo 10).

Dalla catastrofe uscì, in meno di cinque anni, un'Italia nuova: una Repubblica scelta dai cittadini con un referendum, il primo voto delle donne, una Costituzione scritta insieme da partiti che si sarebbero presto divisi. In questo capitolo seguirai quel percorso, dalla caduta del fascismo alle elezioni del 18 aprile 1948. La Figura 12.1 ne offre una prima mappa; per la guerra mondiale nel suo insieme vedi il Capitolo 10, per la persecuzione degli ebrei in Italia il Capitolo 11.

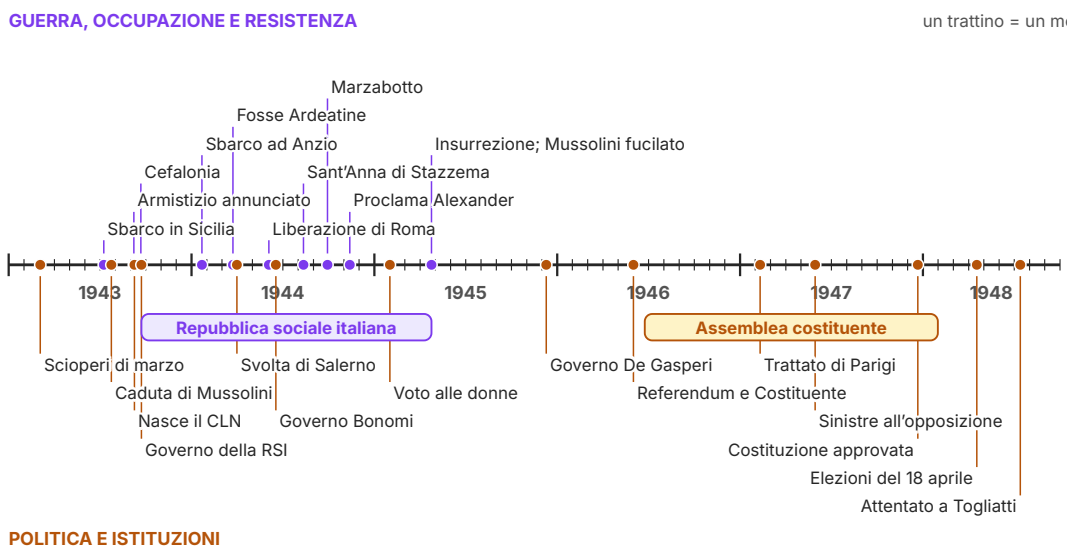

Figura 12.1 Linea del tempo dal gennaio 1943 al settembre 1948, in scala (un trattino per mese). Sopra l'asse: la guerra, l'occupazione e la Resistenza; sotto: la politica e le istituzioni. Le barre indicano la durata della Repubblica sociale italiana (settembre 1943–aprile 1945) e dell'Assemblea costituente (giugno 1946–gennaio 1948).

12.1 La caduta del fascismo e l'8 settembre

12.1.1 Il regime in crisi

All'inizio del 1943 la guerra dell'Italia fascista era perduta. In Africa l'armata italo-tedesca, battuta a El Alamein, si ritirava verso la Tunisia; in Russia l'ARMIR era stata travolta durante l'inverno, e decine di migliaia di soldati erano morti o prigionieri (Capitolo 10). Nelle città bombardate mancavano il cibo e il carbone, il razionamento non bastava e la borsa nera prosperava. Il consenso al regime, che aveva retto negli anni Trenta, si stava sgretolando.

Il primo segnale venne dalle fabbriche. Il 5 marzo 1943 si fermarono gli operai della FIAT Mirafiori di Torino; nei giorni seguenti gli scioperi si estesero alle altre fabbriche torinesi e poi a Milano. Chiedevano aumenti di salario e indennità per i bombardamenti, ma era la prima volta, dopo vent'anni di dittatura, che decine di migliaia di lavoratori incrociavano le braccia: dietro l'organizzazione c'erano i comunisti clandestini. Il 10 luglio gli Alleati sbarcarono in Sicilia, e il 19 luglio Roma fu bombardata per la prima volta: morirono più di mille civili, molti nel quartiere di San Lorenzo.

12.1.2 Il 25 luglio

A quel punto una parte dei gerarchi, d'accordo con gli ambienti di corte e con i vertici militari, decise di sbarazzarsi del capo per salvare il paese e se stessa. Nella seduta del Gran Consiglio iniziata il pomeriggio del 24 luglio Dino Grandi presentò un ordine del giorno che invitava il re a riprendere il comando delle forze armate e i suoi poteri costituzionali. Fu approvato all'alba del 25 con 19 voti favorevoli, 7 contrari e un astenuto; Roberto Farinacci votò soltanto un proprio ordine del giorno, e per questo alcune ricostruzioni contano 8 contrari. Nel pomeriggio Vittorio Emanuele III ricevette Mussolini a Villa Savoia, lo informò che era sostituito dal maresciallo Pietro Badoglio e lo fece arrestare all'uscita.

La notizia, data per radio la sera, fu accolta con manifestazioni di gioia. Ma il proclama di Badoglio diceva: «La guerra continua». Il nuovo governo sciolse il Partito fascista e le sue organizzazioni, ma vietò le riunioni politiche e represse con durezza le manifestazioni: il 28 luglio, davanti alle Officine Reggiane di Reggio Emilia, i soldati spararono sugli operai che chiedevano la pace, uccidendone nove. Sono i **quarantacinque giorni** del governo Badoglio, tra il 25 luglio e l'8 settembre: un regime militare che cercava di trattare la resa con gli Alleati senza farsi scoprire dai tedeschi, i quali intanto facevano entrare in Italia nuove divisioni.

12.1.3 L'armistizio

Le trattative si svolsero in segreto. Il 3 settembre 1943 il generale Giuseppe Castellano firmò a Cassibile, presso Siracusa, l'armistizio con gli Alleati: un testo breve, che imponeva la cessazione delle ostilità e la consegna della flotta e degli aeroporti. Gli Alleati vollero renderlo pubblico

l'8 settembre, alla vigilia del loro sbarco a Salerno: la sera di quel giorno lo annunciò Eisenhower da Radio Algeri, e poco dopo Badoglio lesse alla radio il proclama che trovi nella fonte qui sotto. Le condizioni più dure, politiche ed economiche, furono firmate a Malta il 29 settembre (il cosiddetto armistizio «lungo»).

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

La fonte. Il proclama letto da Badoglio alla radio (EIAR) la sera dell'8 settembre 1943: «Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.»

1. Chi, quando, per chi. Parla il capo del governo, a nome del governo; il messaggio è rivolto alla nazione intera e, soprattutto, ai soldati, che lo ascoltano alla radio nelle caserme, nei Balcani, in Francia, in Grecia.

2. Perché. Gli Alleati hanno appena reso pubblico l'armistizio: il governo non può più tacere.

3. Che cosa dice. La resa è giustificata con la «soverchiante potenza avversaria» e con il desiderio di risparmiare sciagure. L'ordine operativo è uno solo: cessare le ostilità contro gli anglo-americani.

4. Che cosa nasconde. La parola «tedeschi» non compare: le truppe «reagiranno» ad attacchi «da qualsiasi altra provenienza», ma nessuno dice loro di attaccare, né come difendersi. Il proclama tace che l'armistizio è stato firmato cinque giorni prima e che il re e il governo si preparano a lasciare Roma. Ne nacque lo sbandamento dei giorni seguenti: un testo letto in pochi secondi lasciò centinaia di migliaia di uomini senza ordini.

12.1.4 La fuga del re e lo sfascio dell'esercito

All'alba del 9 settembre il re, la famiglia reale, Badoglio e i capi militari lasciarono Roma e, attraverso Pescara, raggiunsero per mare Brindisi, già controllata dagli Alleati. La capitale fu difesa per due giorni da reparti dell'esercito e da civili, tra cui gli scontri di Porta San Paolo (10 settembre), poi si arrese. Senza ordini, l'esercito si dissolse: in Italia, in Francia meridionale, in Iugoslavia, in Albania e in Grecia i tedeschi disarmarono i reparti italiani in pochi giorni. Molti soldati si tolsero la divisa e cercarono di tornare a casa; altri salirono in montagna. La flotta raggiunse Malta per consegnarsi agli Alleati, ma la corazzata *Roma* fu affondata da bombe tedesche il 9 settembre, con oltre 1 300 marinai.

Alcuni reparti resistettero. Nell'isola greca di Cefalonia la divisione *Acqui*, comandata dal generale Antonio Gandin, rifiutò di consegnare le armi e combatté contro i tedeschi dal 15 al 22 settembre. Dopo la resa, i tedeschi fucilarono Gandin e gran parte degli ufficiali e molti soldati. Le stime degli storici sui morti tra combattimenti ed esecuzioni vanno da circa 2 300 (H. F.

Meyer) a circa 3 800 (G. Rochat), molto meno delle cifre a lungo ripetute nelle commemorazioni; altri 1 300 circa morirono nei giorni seguenti nell'affondamento delle navi che trasportavano i prigionieri.

La maggior parte dei soldati catturati fu deportata in Germania e in Polonia. Hitler non li riconobbe come prigionieri di guerra, che le convenzioni internazionali proteggevano, ma come **internati militari italiani** (IMI): furono tra 600 000 e 650 000. A ciascuno fu proposto più volte di tornare libero combattendo per la Germania o per la nuova repubblica fascista; la grande maggioranza rifiutò e restò nei lager fino al 1945, costretta al lavoro forzato, al freddo e alla fame. Le stime più citate parlano di 40 000–50 000 morti. Il loro «no» è stato riconosciuto dagli storici come una forma di resistenza senz'armi.

ERRORE FREQUENTE

«L'armistizio fu firmato l'8 settembre». No: fu *firmato* a Cassibile il 3 settembre e *annunciato* l'8. E un armistizio non è una pace: è la sospensione dei combattimenti. La pace tra l'Italia e i vincitori fu firmata solo il 10 febbraio 1947, a Parigi.

«Il 25 luglio cadde il fascismo per mano degli antifascisti». Il colpo che rovesciò Mussolini venne dall'interno del regime (il Gran Consiglio) e dalla monarchia, che lo aveva sostenuto per vent'anni. Gli antifascisti e gli scioperi di marzo contribuirono a creare la crisi, ma non decisero il 25 luglio.

12.2 L'Italia divisa: Regno del Sud e Repubblica sociale

12.2.1 La Repubblica sociale italiana

Il 12 settembre 1943 un reparto di paracadutisti tedeschi liberò Mussolini, prigioniero in un albergo di Campo Imperatore, sul Gran Sasso, e lo portò in Germania. Il 18 settembre Mussolini parlò da Radio Monaco; il 23 settembre si formò il nuovo governo fascista, che dalla fine di novembre prese il nome di **Repubblica sociale italiana** (RSI). Non ebbe una vera capitale: Mussolini abitava a Gargnano, sul lago di Garda, e i ministeri erano sparsi tra Salò e altre località del Nord; per questo la RSI è chiamata anche «repubblica di Salò».

La RSI dipendeva in tutto dalla Germania. Le province di Bolzano, Trento e Belluno e quelle di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana furono sottratte di fatto alla sua autorità e governate da commissari tedeschi; nel resto del territorio decidevano i comandi militari e le SS. Il regime cercò di rinnovarsi con una propaganda «sociale» contro la borghesia e la monarchia «traditrice». Il maresciallo Rodolfo Graziani organizzò un nuovo esercito chiamando alle armi i giovani delle classi 1923–1925: i renitenti e i disertori furono minacciati di morte con il decreto del 18 febbraio 1944, e molti di loro scelsero proprio per questo la montagna. Accanto all'esercito operavano la Guardia nazionale repubblicana, la X Flottiglia MAS e, dall'estate del 1944, le **Brigate Nere**, formate dagli iscritti al nuovo partito fascista. La Carta di Verona (14 novembre

1943) dichiarò gli ebrei «stranieri» e «nemici», e la polizia della RSI partecipò al loro arresto e alla loro deportazione (Capitolo 11).

La RSI volle anche punire i «traditori» del 25 luglio. Nel processo di Verona (gennaio 1944) furono condannati a morte e fucilati l'11 gennaio cinque membri del Gran Consiglio che avevano votato l'ordine del giorno Grandi, tra cui Galeazzo Ciano, genero di Mussolini ed ex ministro degli Esteri.

12.2.2 Il Regno del Sud

Nel Mezzogiorno, liberato dagli Alleati, sopravviveva lo Stato monarchico: il cosiddetto **Regno del Sud**, con sede a Brindisi e poi, dal febbraio 1944, a Salerno. Era un governo con poco potere: le regioni erano amministrate dal governo militare alleato (AMG), e l'autorità italiana si estese solo gradualmente. Il 13 ottobre 1943 l'Italia dichiarò guerra alla Germania. Gli Alleati la riconobbero come **cobelligerante**, cioè come uno Stato che combatteva al loro fianco senza esserne alleato a pieno titolo: era pur sempre un paese sconfitto, che si era arreso. Piccoli reparti italiani tornarono a combattere contro i tedeschi, a cominciare da Montelungo, presso Cassino, nel dicembre 1943.

12.2.3 Il CLN e la svolta di Salerno

Il 9 settembre 1943, a Roma, i partiti antifascisti si riunirono nel **Comitato di liberazione nazionale** (CLN): il Partito comunista (PCI), la Democrazia cristiana (DC), il Partito d'azione, il Partito socialista di unità proletaria (PSIUP), il Partito liberale e la Democrazia del lavoro. Comitati simili nacquero in tutte le regioni occupate; quello di Milano, dal gennaio 1944 Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI), diventò il governo clandestino della Resistenza nel Nord.

Il CLN rifiutava di collaborare con il re e con Badoglio, compromessi con il fascismo. Lo stallo fu rotto alla fine di marzo del 1944 da Palmiro Togliatti, il capo del PCI rientrato dall'Unione Sovietica: con la **svolta di Salerno** propose di rinviare la questione della monarchia alla fine della guerra e di formare subito un governo di unità nazionale. Il 22 aprile 1944 i partiti del CLN entrarono nel secondo governo Badoglio. Il compromesso fu fissato da un decreto del 25 giugno 1944: alla liberazione un'Assemblea costituente, eletta a suffragio universale, avrebbe deciso la forma dello Stato. È la **tregua istituzionale**.

Il 4 giugno 1944 gli Alleati entrarono a Roma. Il giorno dopo, come era stato concordato in aprile, Vittorio Emanuele III, senza abdicare, trasferì i suoi poteri al figlio Umberto, nominato luogotenente generale del Regno. Il CLN romano impose la sostituzione di Badoglio con Ivanoe Bonomi, presidente del CLN, che formò il governo il 18 giugno.

12.2.4 La guerra lungo la penisola

La campagna d'Italia fu lunga e lenta (Figura 12.2). Dopo lo sbarco a Salerno (9 settembre 1943) gli Alleati raggiunsero Napoli, che si era sollevata contro i tedeschi nelle «quattro giornate» (27–30 settembre), e si fermarono davanti alla *linea Gustav*, che i tedeschi avevano fortificato

dalla foce del Garigliano a quella del Sangro. Per scavalcarla sbarcarono ad Anzio (22 gennaio 1944), ma la testa di ponte restò bloccata per mesi; a Cassino si combatté da gennaio a maggio, e il 15 febbraio l'abbazia di Montecassino fu distrutta dai bombardieri alleati. Lo sfondamento venne solo nel maggio 1944. Nell'avanzata, reparti coloniali del corpo di spedizione francese commisero violenze di massa contro le donne e la popolazione della Ciociaria.

Dall'agosto 1944 il fronte si fermò sulla *linea gotica*, dall'Apuania alla costa adriatica presso Pesaro. Gli Alleati, che avevano spostato truppe in Francia, non riuscirono a superarla prima dell'inverno: per altri otto mesi il Nord rimase sotto l'occupazione tedesca e la RSI.



Figura 12.2 L'Italia tra il 1943 e il 1945 (fronti approssimativi; coste Natural Earth). La linea Gustav fermò gli Alleati nell'inverno 1943–1944, la linea gotica dall'agosto 1944 all'aprile 1945. Sono indicati i luoghi del capitolo: gli sbarchi alleati, le principali stragi, le repubbliche partigiane dell'estate–autunno 1944, Cefalonia.

12.3 La Resistenza

12.3.1 Le bande e i partiti

Le prime bande si formarono nell'autunno del 1943 sulle Alpi e sull'Appennino. Vi confluirono soldati sbandati dopo l'8 settembre, prigionieri alleati fuggiti dai campi, antifascisti usciti dal carcere o dall'esilio, e poi, dalla primavera del 1944, molti giovani che rifiutavano la chiamata alle armi della RSI. Erano poche migliaia nell'inverno 1943–1944; nella primavera del 1945 erano diventati più di centomila, anche se le stime degli storici variano molto, perché le bande crescevano e si scioglievano con le stagioni e i rastrellamenti.

Quasi tutte le formazioni erano legate a un partito. Le brigate «Garibaldi», organizzate dal PCI, erano le più numerose; seguivano le formazioni «Giustizia e Libertà» del Partito d'azione e le «Matteotti» dei socialisti. C'erano poi formazioni «autonome», spesso guidate da ex ufficiali dell'esercito e vicine alla monarchia, e formazioni cattoliche come le Fiamme Verdi. Dal giugno 1944 il Corpo volontari della libertà (CVL) coordinò le formazioni sotto un comando unico, in cui sedevano tra gli altri Luigi Longo (PCI) e Ferruccio Parri (Partito d'azione), con il generale Raffaele Cadorna come comandante.

> **IN SINTESI**
>
> **Le formazioni partigiane.** *Garibaldi*: PCI, le più numerose, commissari politici accanto ai comandanti. *Giustizia e Libertà*: Partito d'azione, democratici radicali e repubblicani. *Matteotti*: socialisti. *Autonome*: militari di carriera, spesso monarchici, «apolitiche». *Fiamme Verdi* e altre formazioni cattoliche. Tutte dipendevano, dal 1944, dal Corpo volontari della libertà e, politicamente, dal CLNAI.

12.3.2 Una resistenza anche civile

La Resistenza non fu soltanto lotta armata. Nel marzo 1944 uno sciopero generale fermò per giorni le fabbriche del Nord: centinaia di scioperanti furono deportati nei lager. Migliaia di donne furono **staffette**, che portavano messaggi, armi, viveri e stampa clandestina tra le città e le bande; altre combatterono armi in pugno, altre ancora si organizzarono nei Gruppi di difesa della donna, nati a Milano nel novembre 1943. Contadini e parroci nascosero partigiani, prigionieri alleati ed ebrei. Gli storici parlano per questo di «resistenza civile» o «senz'armi», alla quale appartiene anche il rifiuto degli internati militari.

12.3.3 Le repubbliche partigiane e l'inverno 1944–1945

Nell'estate e nell'autunno del 1944, mentre gli Alleati avanzavano, i partigiani liberarono intere vallate e vi crearono governi provvisori: sono le **repubbliche partigiane**. La più nota fu la re-

pubblica dell'Ossola, con centro a Domodossola (10 settembre–23 ottobre 1944), che ebbe una giunta provvisoria di governo e amministrò la vita civile, dall'approvvigionamento alle scuole; altre nacquero a Montefiorino, nell'Appennino emiliano, in Carnia e ad Alba. Durarono poche settimane: con l'arresto dell'offensiva alleata, i tedeschi e i fascisti le riconquistarono con grandi rastrellamenti. Il 13 novembre 1944 il generale britannico Harold Alexander, comandante in Italia, invitò per radio i partigiani a sospendere le operazioni su larga scala durante l'inverno. Fu il periodo più duro della guerra partigiana.

12.3.4 Le stragi

Per spezzare la Resistenza i comandi tedeschi applicarono la **rappresaglia**: l'uccisione di civili o prigionieri in risposta a un attacco, secondo un rapporto fissato (dieci italiani per ogni tedesco ucciso, a Roma). Il 23 marzo 1944 un gruppo di partigiani dei GAP colpì in via Rasella, a Roma, una colonna di polizia tedesca, uccidendo 33 uomini. Il giorno dopo i tedeschi uccisero alle Fosse Ardeatine 335 persone, prigionieri politici, ebrei, militari e civili rastrellati. Ma molte stragi non furono rappresaglie per un attacco: erano operazioni di terrore contro la popolazione delle zone partigiane. A Sant'Anna di Stazzema, in Versilia, il 12 agosto 1944 reparti delle SS uccisero circa 560 persone, in gran parte donne, anziani e bambini; nella zona di Monte Sole, nei comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno, tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 furono uccise circa 770 persone, secondo le ricerche più recenti. Per decenni molti fascicoli su queste stragi restarono nascosti in un archivio della Procura generale militare, l'«armadio della vergogna», ritrovato nel 1994; da allora alcuni processi si sono celebrati, contro imputati ormai anziani.

12.3.5 L'insurrezione e la fine di Mussolini

Nell'aprile 1945 gli Alleati sfondarono la linea gotica. Il 25 aprile il CLNAI proclamò l'insurrezione generale e assunse i poteri nell'Italia occupata: in molte città, tra cui Genova, Milano e Torino, i partigiani e gli operai che difendevano le fabbriche dalla distruzione liberarono il centro prima dell'arrivo degli Alleati; a Genova, la sera del 25 aprile, il comandante tedesco firmò la resa delle sue truppe davanti al CLN ligure. Mussolini cercò di fuggire verso la Svizzera con una colonna tedesca; fu riconosciuto e catturato dai partigiani a Dongo, sul lago di Como, il 27 aprile, e fucilato il 28 a Giulino di Mezzegra. Il giorno dopo il suo corpo fu esposto a Milano in piazzale Loreto, dove nell'agosto 1944 i fascisti avevano lasciato i cadaveri di quindici partigiani fucilati. Il 29 aprile i comandi tedeschi firmarono a Caserta la resa delle forze in Italia, entrata in vigore il 2 maggio. Dal 1946 il 25 aprile è festa nazionale.

12.3.6 La resa dei conti

La fine della guerra non fermò subito la violenza. Nelle settimane dopo la liberazione, e in alcune zone dell'Emilia per tutto il 1945–1946, fascisti, collaboratori e anche semplici avversari politici furono uccisi senza processo. Il numero di queste vittime è discusso: gli studi più seri indi-

cano cifre tra 10 000 e 15 000, mentre quelle molto più alte circolate nel dibattito pubblico non sono confermate dalle ricerche. Lo Stato avviò l'**epurazione**, cioè l'allontanamento dei fascisti compromessi dagli uffici pubblici e i processi davanti alle Corti d'assise straordinarie; ma presto la volontà di pacificare prevalse. L'amnistia del 22 giugno 1946, preparata dal ministro della Giustizia Togliatti, estinse gran parte dei reati politici, e molti condannati tornarono liberi.

12.3.7 Il confine orientale

Alla frontiera nord-orientale la fine della guerra ebbe una storia a parte, che si capisce solo partendo da più lontano. Dopo il 1920 il fascismo aveva imposto l'italianizzazione forzata agli sloveni e ai croati della Venezia Giulia: chiuse le loro scuole, cambiati i nomi, perseguitati i loro dirigenti. Nel 1941 l'Italia aveva partecipato all'invasione della Iugoslavia, annettendo la provincia di Lubiana e reprimendo la resistenza con fucilazioni, incendi di villaggi e campi di internamento come quello dell'isola di Arbe. Questo contesto spiega l'odio accumulato; non giustifica la violenza che seguì.

Dopo l'8 settembre 1943, in Istria, i partigiani iugoslavi presero il controllo per alcune settimane: centinaia di italiani, considerati nemici del popolo o semplicemente in quanto italiani e notabili, furono uccisi e gettati nelle **foibe**, le cavità carsiche della regione. La seconda ondata venne nella primavera del 1945, quando l'esercito di Tito occupò Trieste, Gorizia e l'Istria: per quaranta giorni, dal 1° maggio al 12 giugno, furono arrestate migliaia di persone, molte delle quali furono uccise o morirono nei campi di prigionia iugoslavi. Le stime degli storici (R. Pupo, R. Spazzali) sono di alcune centinaia di vittime nel 1943 e di alcune migliaia nel 1945, in tutto fino a circa 5 000.

Nel giugno 1945 la *linea Morgan* divise la regione tra un'amministrazione alleata (Trieste, Gorizia, Pola) e una iugoslava (Figura 12.3). Con il trattato di pace del 1947 l'Istria, Fiume e Zara passarono alla Iugoslavia, e la maggioranza degli italiani se ne andò: è l'**esodo giuliano-dalmata**, che tra il 1945 e la metà degli anni Cinquanta coinvolse, secondo le stime più accreditate, tra 250 000 e 300 000 persone (alcune stime arrivano a 350 000). A Pola, nel febbraio–marzo 1947, partì quasi tutta la popolazione. La legge 30 marzo 2004, n. 92, ha istituito il «Giorno del ricordo», il 10 febbraio, anniversario del trattato di pace.

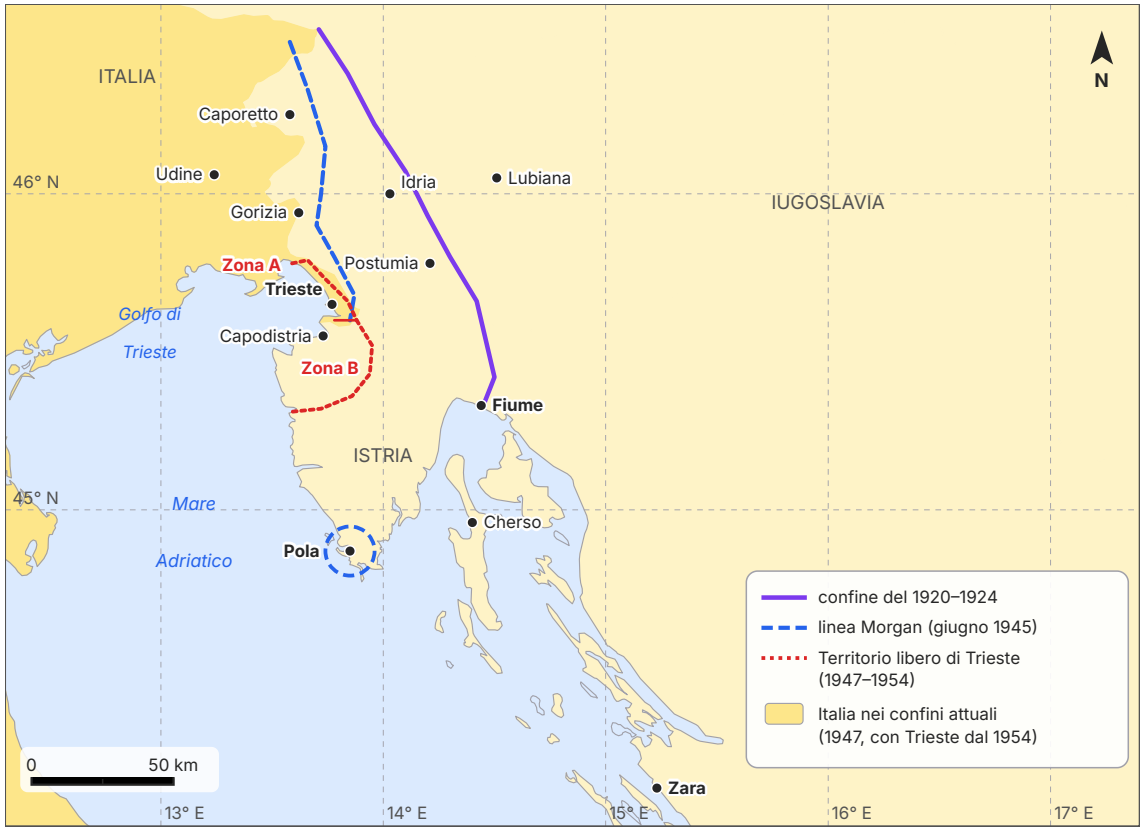

Figura 12.3 Il confine orientale tra il 1920 e il 1954 (linee approssimative; coste e confini attuali da Natural Earth). Tra le due guerre l'Italia possedeva anche le isole di Cherso e Lussino e l'enclave di Zara. La linea Morgan (giugno 1945) separava la zona amministrata dagli Alleati, con l'enclave di Pola, da quella iugoslava. Il trattato di Parigi (1947) creò il Territorio libero di Trieste, diviso in una Zona A e in una Zona B; con il memorandum di Londra (1954) la Zona A, con Trieste, tornò all'Italia.

ERRORE FREQUENTE

Foibe ed esodo: né negare né gonfiare. Due errori opposti circolano ancora. Il primo è negare o minimizzare le uccisioni e l'esodo, oppure presentarli come la semplice «risposta» ai crimini fascisti: il contesto spiega, ma non cancella la responsabilità di chi uccise. Il secondo è usare cifre enormi (decine di migliaia di «infoibati») che nessuna ricerca documenta, o raccontare quelle vicende senza ricordare l'italianizzazione forzata e l'occupazione italiana della Iugoslavia. Lo storico lavora sulle fonti e dà le cifre come intervalli, dicendo da quali studi provengono.

12.4 Il 1946: la Repubblica e la Costituente

12.4.1 I partiti della nuova Italia

Usciti dalla clandestinità, i partiti antifascisti diventarono in pochi mesi grandi partiti di massa. La **Democrazia cristiana** di Alcide De Gasperi, erede del Partito popolare di Sturzo, raccoglieva il voto cattolico grazie alla rete delle parrocchie e dell'Azione cattolica. Il **Partito comunista** di Togliatti si presentava come «partito nuovo», legato all'URSS ma deciso a radicarsi nella democrazia parlamentare; superò presto il milione di iscritti. Il **Partito socialista** (PSIUP) di Pietro Nenni era alleato dei comunisti. Il **Partito d'azione**, che aveva avuto un peso enorme nella Resistenza, si rivelò un partito di dirigenti senza elettori e si sciolse nel 1947. Completavano il quadro i liberali (Benedetto Croce, Luigi Einaudi), i repubblicani e, a destra, il movimento dell'«Uomo Qualunque» di Guglielmo Giannini, che raccoglieva il malcontento dei ceti medi del Sud contro i partiti del CLN.

Dopo la liberazione il governo fu affidato a Ferruccio Parri, eroe della Resistenza (giugno 1945). Pochi mesi dopo liberali e democristiani lo fecero cadere, e nel dicembre 1945 nacque il primo governo di Alcide De Gasperi, che avrebbe guidato l'Italia fino al 1953.

12.4.2 Il voto alle donne

Con il decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23, il diritto di voto fu esteso alle donne; un decreto del marzo 1946 le rese anche eleggibili. Le italiane votarono per la prima volta nelle elezioni amministrative della primavera del 1946, dal 10 marzo, e poi, in tutta Italia, il 2 giugno. Il loro ingresso nella vita politica era il riconoscimento del ruolo avuto nella guerra e nella Resistenza, ma anche la conclusione di una lotta iniziata mezzo secolo prima (Capitolo 1).

12.4.3 Il referendum del 2 giugno

Il 2 e 3 giugno 1946 gli italiani, uomini e donne dai 21 anni, votarono insieme due cose: il **referendum istituzionale**, con cui sceglievano tra monarchia e repubblica, e i deputati dell'Assemblea costituente. Votò l'89 % degli aventi diritto. Poche settimane prima, il 9 maggio, Vittorio Emanuele III aveva abdicato in favore del figlio, che diventò re come Umberto II: la monarchia sperava così di separare il proprio destino da quello del vecchio re, compromesso con il fascismo.

Il 10 giugno la Corte di cassazione lesse i risultati, riservandosi di decidere sui ricorsi; il 18 giugno proclamò i dati definitivi: 12 717 923 voti per la Repubblica (54,3 %) e 10 719 284 per la Monarchia (45,7 %), su 23 437 207 voti validi. I monarchici contestarono il risultato, sostenendo che la maggioranza andava calcolata sui votanti e non sui voti validi, e a Napoli manifestazioni monarchiche finirono in scontri con morti. Nella notte tra il 12 e il 13 giugno il governo affidò a

De Gasperi le funzioni di capo provvisorio dello Stato; il 13 giugno Umberto II lasciò l'Italia per il Portogallo, protestando contro quello che definiva un atto illegale. Il 28 giugno l'Assemblea costituente elesse capo provvisorio dello Stato il giurista napoletano Enrico De Nicola, un liberale moderato: un segnale di pacificazione verso il Sud.

Il voto aveva infatti diviso il paese in due (Figura 12.4). La Repubblica vinse in tutte le circoscrizioni del Nord e del Centro, con punte oltre l'80 % in Emilia-Romagna e in Trentino; la Monarchia prevalse a Roma e in tutto il Mezzogiorno, con il 78,9 % a Napoli. Pesavano storie diverse: al Nord la guerra partigiana e il ruolo della monarchia nel fascismo e nell'8 settembre; al Sud, che non aveva conosciuto né l'occupazione tedesca prolungata né la Resistenza, il legame tradizionale con la Corona e la paura del salto nel buio.

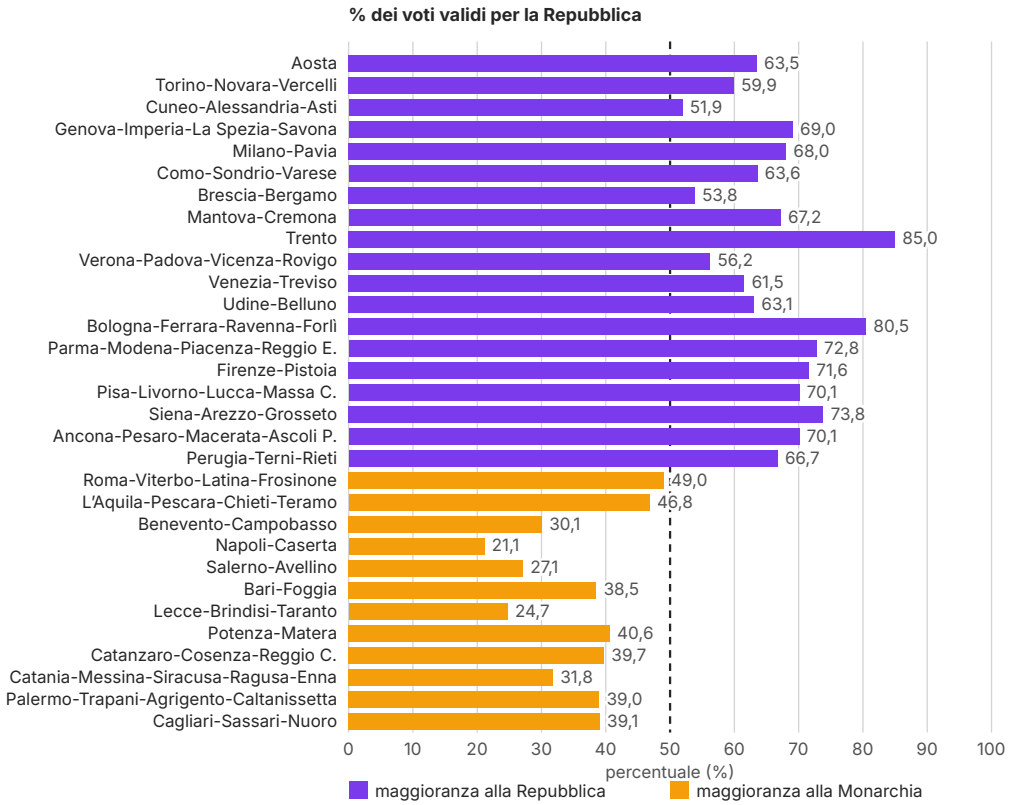

Figura 12.4 Il referendum istituzionale del 2 giugno 1946: percentuale dei voti validi per la Repubblica in ciascuna delle 31 circoscrizioni elettorali, da nord a sud. Dati: Ministero dell'Interno, Archivio storico delle elezioni (Eligendo), che riporta il totale di 12 718 641 voti per la Repubblica e 10 718 502 per la Monarchia; i dati definitivi proclamati dalla Corte di cassazione il 18 giugno 1946 differiscono di poche centinaia di voti (vedi il testo). La linea tratteggiata indica il 50 %.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere il referendum per aree. Sommiamo i voti delle circoscrizioni della Figura 12.4 (dati ministeriali) in tre gruppi.

1) *Nord* (le 12 circoscrizioni da Aosta a Udine-Belluno): Repubblica 5 746 316, Monarchia 3 489 618. Percentuale repubblicana: 5 746 316 / (5 746 316 + 3 489 618) × 100 ≈ 62,2 %.

2) *Centro* (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Rieti: 7 circoscrizioni): Repubblica 3 643 967, Monarchia 1 344 044, cioè ≈ 73,1 %.

3) *Lazio (senza Rieti), Sud e isole* (12 circoscrizioni, da Roma-Viterbo-Latina-Frosinone a Cagliari): Repubblica 3 328 358, Monarchia 5 884 840, cioè ≈ 36,1 %.

Conclusione. Al Nord e al Centro la Repubblica ottenne un vantaggio di circa 4,6 milioni di voti; al Sud la Monarchia di circa 2,6 milioni. Il margine nazionale, circa 2 milioni di voti, nasce dalla differenza tra i due vantaggi. Nota il metodo: una percentuale nazionale può nascondere differenze regionali molto forti.

12.4.4 L'Assemblea costituente

Lo stesso giorno fu eletta, con il sistema proporzionale, l'**Assemblea costituente**, incaricata di scrivere la nuova Costituzione. Ebbe 556 membri, perché in Alto Adige e nella Venezia Giulia, ancora sotto amministrazione alleata o contese, non si poté votare. I tre partiti di massa raccolsero insieme quasi tre quarti dei voti: DC 35,2 %, PSIUP 20,7 %, PCI 18,9 % (Figura 12.5). Tra gli eletti c'erano 21 donne, tra cui Nilde Iotti, Teresa Noce, Lina Merlin e Maria Federici. L'Assemblea si riunì il 25 giugno 1946 ed elesse presidente il socialista Giuseppe Saragat (poi, dal febbraio 1947, il comunista Umberto Terracini). Il testo fu preparato da una commissione di 75 membri, la **Commissione dei 75**, presieduta da Meuccio Ruini, e discusso poi articolo per articolo in aula.

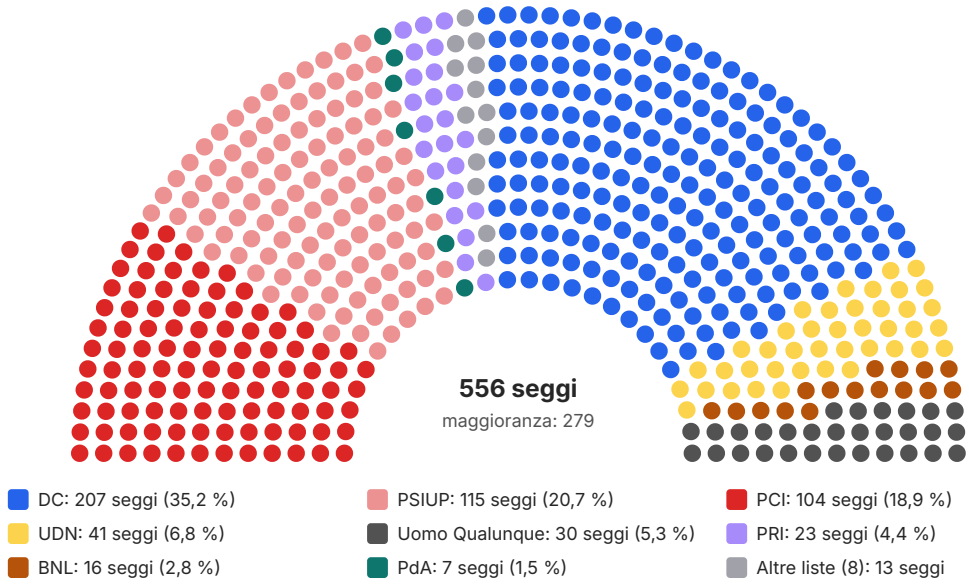

Figura 12.5 L'Assemblea costituente eletta il 2 giugno 1946: 556 seggi, con le percentuali dei voti delle liste. «Altre liste» riunisce le otto liste minori che ottennero da 1 a 4 seggi (tra cui il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, 4, e il Partito sardo d'azione, 2). UDN: Unione democratica nazionale (liberali e demolaburisti); BNL: Blocco nazionale della libertà (monarchici). Dati: Ministero dell'Interno, Eligendo; disposizione dei seggi calcolata.

ESEMPIO SVOLTO

Voti e seggi in un sistema proporzionale. 1) La DC ebbe il 35,21 % dei voti e 207 seggi su 556: 207 / 556 × 100 ≈ 37,2 % dei seggi. Il PCI ebbe il 18,93 % dei voti e 104 seggi, cioè il 18,7 %. Con il proporzionale la quota dei seggi si avvicina molto a quella dei voti; lo scarto della DC nasce dai voti delle liste minori che non ottennero seggi, ripartiti di fatto tra le liste maggiori.

2) La maggioranza assoluta era di 279 seggi (la metà di 556 più uno). Nessun partito la aveva: DC (207) e sinistre (PSIUP 115 + PCI 104 = 219) erano costrette a trattare. DC, PSIUP e PCI insieme avevano 426 seggi, il 76,6 %: nessuna Costituzione sarebbe passata contro uno dei due schieramenti maggiori. È la base aritmetica dei compromessi che troverai nel paragrafo seguente.

12.5 La Costituzione e il 1948

12.5.1 La fine dell'unità antifascista

Mentre l'Assemblea lavorava, il mondo si divideva tra Stati Uniti e Unione Sovietica (Capitolo 13), e l'unità dei partiti antifascisti non resse. Nel gennaio 1947 De Gasperi si recò negli Stati Uniti per ottenere aiuti economici; nello stesso mese l'ala del PSIUP guidata da Saragat, contraria all'alleanza con i comunisti, uscì dal partito riunita a palazzo Barberini e fondò il Partito socialista dei lavoratori italiani (il futuro PSDI), mentre il PSIUP riprese il nome di PSI. Nel maggio 1947 De Gasperi aprì la crisi e il 31 maggio formò un governo senza comunisti e socialisti. Con Luigi Einaudi al Bilancio, il governo combatté l'inflazione con una dura stretta del credito. Comunisti e socialisti passarono all'opposizione, dove sarebbero rimasti a lungo; ma continuarono a lavorare alla Costituzione.

Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmò a Parigi il trattato di pace. Perdeva l'Istria, Fiume e Zara, a vantaggio della Iugoslavia; Trieste e il suo territorio diventavano il **Territorio libero di Trieste**, diviso in una Zona A amministrata dagli angloamericani e una Zona B dagli iugoslavi (Figura 12.3); cedeva il Dodecaneso alla Grecia e Briga e Tenda alla Francia; rinunciava alle colonie; pagava riparazioni e riduceva l'esercito. La questione di Trieste fu chiusa con il memorandum di Londra del 1954 (Capitolo 15).

APPROFONDIMENTO

La fonte: De Gasperi alla conferenza di pace. Il 10 agosto 1946 De Gasperi parlò a Parigi davanti ai rappresentanti dei paesi vincitori. Il discorso, nel testo riprodotto dalla stampa dell'epoca, cominciava così: «Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato». Nel seguito ricordava la Resistenza e il contributo italiano alla guerra contro la Germania, contestava le clausole territoriali ed economiche e chiudeva chiedendo di dare credito alla nuova Repubblica, perché «un popolo lavoratore di 47 milioni è pronto ad associare la sua opera alla vostra per creare un mondo più giusto e più umano».

Il discorso non cambiò il trattato, ma mostrò l'immagine che la nuova Italia voleva dare di sé: un paese che aveva rovesciato il fascismo e chiedeva di non essere giudicato solo per le colpe del regime.

12.5.2 Una Costituzione di compromesso

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea approvò la Costituzione con 453 voti favorevoli e 62 contrari. Fu promulgata dal capo provvisorio dello Stato De Nicola il 27 dicembre ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948. La sua struttura è riassunta nella Figura 12.6: dodici principi fondamentali, una

prima parte sui diritti e doveri dei cittadini, una seconda parte sull'ordinamento della Repubblica, le disposizioni transitorie e finali.

Il testo fu il frutto di un incontro tra culture politiche diverse: la cattolica, la socialista e comunista, la liberale. L'art. 1 dice che l'Italia è «una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»; l'art. 3 non si limita a dichiarare tutti eguali davanti alla legge, ma assegna alla Repubblica il compito di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che impediscono l'eguaglianza reale. Su alcuni punti il compromesso fu difficile. L'art. 7, che richiamava i Patti lateranensi del 1929 (Capitolo 9), fu approvato anche con i voti dei comunisti, perché Togliatti volle evitare di lacerare il paese sulla questione religiosa. Molti diritti sociali, come il lavoro, la salute e l'istruzione, furono scritti come **norme programmatiche**: indicazioni rivolte al legislatore futuro, più che diritti subito esigibili.

Diversamente dallo Statuto albertino, che il fascismo aveva potuto svuotare con leggi ordinarie, la nuova Costituzione è una **Costituzione rigida**: si può modificare solo con una procedura speciale (art. 138), e una Corte costituzionale controlla che le leggi la rispettino. La sua attuazione fu però lenta: la Corte costituzionale entrò in funzione nel 1956, le Regioni a statuto ordinario solo nel 1970 (Capitolo 15).

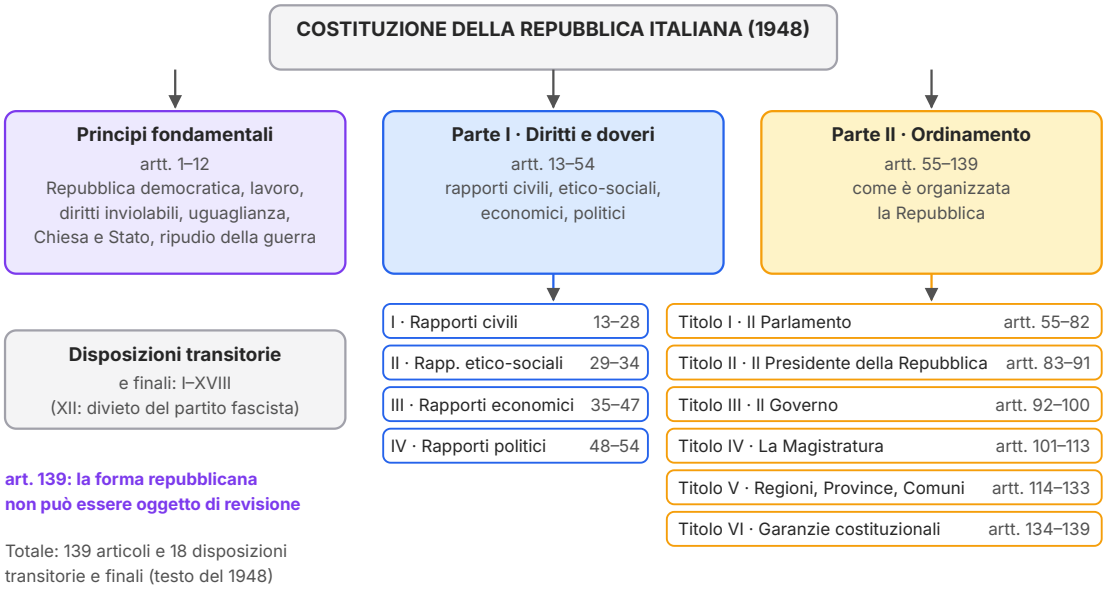

Figura 12.6 La struttura della Costituzione della Repubblica italiana nel testo entrato in vigore il 1° gennaio 1948 (schema). Alcuni articoli sono stati in seguito modificati o abrogati, ma la struttura è rimasta la stessa.

IN SINTESI

Statuto albertino e Costituzione repubblicana. *Statuto* (1848): concesso dal re; costituzione flessibile, modificabile con legge ordinaria; diritti soprattutto civili, garantiti «secondo le leggi»; il re capo dell'esecutivo; nessun giudice delle leggi. *Costituzione* (1948): votata da un'Assemblea eletta da uomini e donne; rigida (art. 138) e garantita dalla Corte costituzionale; diritti civili, politici e sociali; principi fondamentali che nessuna maggioranza può cancellare, a cominciare dalla forma repubblicana (art. 139).

EDUCAZIONE CIVICA

La forma repubblicana e il divieto del partito fascista. L'ultimo articolo della Costituzione dice: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale» (art. 139). La scelta del 2 giugno è così sottratta anche alla procedura di revisione dell'art. 138: è un *limite assoluto*, insieme ai principi supremi che la Corte costituzionale ha individuato nella sua giurisprudenza.

La XII disposizione transitoria e finale, primo comma, stabilisce: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». La legge 20 giugno 1952, n. 645 (legge Scelba) ha definito il reato di riorganizzazione e quello di apologia del fascismo. Per riflettere: perché una Costituzione democratica, che garantisce la libertà di associazione (art. 18) e di formare partiti (art. 49), vieta un partito preciso? Il voto e i partiti, ricordi, sono il tema degli artt. 48 e 49 (Capitolo 1).

12.5.3 Le elezioni del 18 aprile 1948

Le prime elezioni politiche della Repubblica si svolsero il 18 aprile 1948, in un clima da guerra fredda: due mesi prima, a Praga, i comunisti avevano preso il potere (Capitolo 13). Comunisti e socialisti si presentarono uniti nel **Fronte democratico popolare**, con il volto di Garibaldi come simbolo. La DC ebbe l'appoggio della Chiesa, che mobilitò parrocchie e associazioni attraverso i Comitati civici di Luigi Gedda, e degli Stati Uniti, che fecero capire che gli aiuti del piano Marshall dipendevano dal risultato.

ESEMPIO SVOLTO: LEGGERE LA PROPAGANDA

Il materiale. La campagna del 1948 riempì i muri d'Italia di manifesti. Quelli del Fronte popolare mostravano il volto di Garibaldi dentro una stella e parlavano di pace, lavoro e terra ai contadini. Quelli della DC e dei Comitati civici agitavano la paura del comunismo sovietico: soldati con la stella rossa, famiglie separate, chiese chiuse. Lo slogan più ricordato, attribuito allo scrittore Giovannino Guareschi, diceva: «Nella cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no».

1. Chi parla e a chi. Partiti e organizzazioni cattoliche, a un elettorato in gran parte nuovo: milioni di donne e di giovani che votavano per la prima volta in elezioni politiche libere.

2. Le tecniche. Immagini semplici e simboli forti (Garibaldi, la croce, la stella rossa); la contrapposizione tra due mondi; la paura come argomento; la religione portata dentro la scelta politica.

3. Che cosa ci dice. Che il voto del 1948 fu vissuto come una scelta di civiltà più che di governo: Occidente o blocco sovietico. È una fonte sulla mentalità degli italiani e sulla guerra fredda, non una descrizione obiettiva dei programmi.

La DC ottenne il 48,5 % dei voti e 305 seggi su 574 alla Camera: la maggioranza assoluta. Il Fronte popolare si fermò al 31,0 %. De Gasperi non governò da solo: formò governi di coalizione con liberali, repubblicani e socialdemocratici, la formula del centrismo che avrebbe retto fino alla fine degli anni Cinquanta (Capitolo 15). L'11 maggio 1948 il Parlamento elesse presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Il 14 luglio 1948 uno studente di destra, Antonio Pallante, sparò a Togliatti davanti a Montecitorio, ferendolo gravemente. In tutto il paese scoppiò uno sciopero generale, con occupazioni di fabbriche e scontri in cui morirono manifestanti e agenti. Dal letto d'ospedale Togliatti chiese ai militanti di restare calmi, e i dirigenti comunisti e della CGIL fermarono la protesta. L'episodio rivelò quanto fosse fragile la convivenza tra i due schieramenti, ma anche che entrambi avevano scelto, nei fatti, di restare dentro le regole della Repubblica.

COLLEGAMENTI

Italiano e Cinema. La Resistenza è al centro di una parte importante della letteratura e del cinema del dopoguerra. Italo Calvino pubblicò nel 1947 *Il sentiero dei nidi di ragno*, la guerra partigiana vista con gli occhi di un ragazzo; Beppe Fenoglio raccontò le Langhe partigiane in pagine uscite in parte dopo la sua morte (*Il partigiano Johnny*, 1968); Renata Viganò narrò in *L'Agnese va a morire* (1949) la scelta di una donna di campagna. Nel cinema, *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (1945), girato nella città appena liberata, aprì la stagione del Neorealismo. Confronta il modo in cui questi autori rappresentano il partigiano: eroe, ragazzo, uomo comune?

12.6 Laboratorio: la Resistenza fu una «guerra civile»?

Tra il 1943 e il 1945 italiani combatterono contro italiani: partigiani contro fascisti della RSI, mentre entrambi si appoggiavano a eserciti stranieri. Per decenni, però, l'espressione **guerra civile** fu quasi evitata dagli storici e dalla memoria pubblica antifascista, perché la usavano soprattutto i reduci di Salò per mettere sullo stesso piano le due parti. La domanda di questo laboratorio è dunque doppia: che cosa fu la Resistenza, e quale parola usare per descriverla.

12.6.1 Le fonti

Fonte 1: il proclama dell'8 settembre. Rileggi il proclama di Badoglio analizzato nel primo paragrafo. Lo Stato annuncia la resa ma non indica ai soldati né un nemico né una strada: da quel vuoto nacque la necessità, per milioni di italiani, di una scelta personale.

Fonte 2: la lettera di un condannato. Giovanni Mecca Ferroglio, elettricista di Mathi (Torino), diciottenne, partigiano della 80ª brigata Garibaldi, fu arrestato dalle Brigate Nere il 12 agosto 1944, condannato a morte dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato della RSI di Torino e fucilato al poligono del Martinetto da un plotone della Guardia nazionale repubblicana l'8 ottobre 1944. Il giorno prima scrisse a un amico: «Il mio destino è stato questo: mi hanno denunciato al Tribunale più schifoso che esista [...]. Spero che noi saremo le ultime vittime di questi assassini: ma voi che restate dovete vendicarci duramente. Muoio contento di aver servito la mia causa fino all'ultimo. Vuol dire che quello che non faccio più io, lo faranno gli altri» (lettera da Torino, 7 ottobre 1944; trascrizione dell'archivio «Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana»).

Fonte 3: il decreto del CLNAI. Il 25 aprile 1945 il CLNAI, che agiva «in nome del popolo italiano e quale delegato del Governo italiano» (la formula è citata dalle raccolte di documenti della Resistenza), proclamò l'insurrezione e assunse tutti i poteri civili e militari nell'Italia occupata. Con lo stesso decreto istituì tribunali di guerra per giudicare i capi del fascismo e i collaboratori, prevedendo per i più compromessi la pena di morte.

12.6.2 Tre letture

Un secondo Risorgimento. Nella memoria pubblica dell'Italia repubblicana, e in molti studi dei primi decenni, la Resistenza fu soprattutto una guerra di liberazione nazionale contro l'occupante tedesco: un «secondo Risorgimento» che riscattava l'Italia dal fascismo e dalla sconfitta, unendo partiti, militari e popolo. Questa lettura sottolinea il carattere patriottico e unitario della lotta e il suo legame con la Costituzione.

Tre guerre in una. Nel 1991 lo storico Claudio Pavone, egli stesso ex partigiano, pubblicò *Una guerra civile*. Vi sostenne che nella Resistenza si intrecciarono tre guerre: una guerra *patriottica* contro i tedeschi; una guerra *civile* contro i fascisti della RSI, cioè contro altri italiani; una guerra *di classe*, combattuta da una parte dei partigiani, soprattutto comunisti, per cambia-

re i rapporti sociali. Usare la parola «guerra civile» non significava per Pavone mettere sullo stesso piano le due parti, ma prendere sul serio la scelta morale di chi combatteva e la violenza che quella scelta comportava.

La zona grigia e le polemiche. Negli anni Novanta e Duemila il dibattito si allargò. Lo storico del fascismo Renzo De Felice richiamò l'attenzione sulla «zona grigia», la maggioranza degli italiani che non si schierò né con la Resistenza né con la RSI e cercò soprattutto di sopravvivere; lo storico Ernesto Galli della Loggia interpretò l'8 settembre come la «morte della patria», il crollo dell'idea di nazione. Altri storici hanno risposto che la Resistenza fu un fenomeno di minoranza attiva come tutti i grandi movimenti, sostenuto da un consenso diffuso, e hanno criticato le ricostruzioni giornalistiche che, in quegli anni, presentavano soprattutto le violenze partigiane senza il loro contesto. Il dibattito, legato alla memoria e alla politica, è ancora vivo.

1. Quale delle tre «guerre» di Pavone emerge dalla Fonte 2? Da quali parole lo ricavi?
2. In che senso la Fonte 1 può spiegare l'espressione «morte della patria»? E in che senso, invece, l'8 settembre fu anche l'inizio di una scelta?
3. Perché, secondo te, per molti anni la parola «guerra civile» fu evitata? Che cosa cambia nel nostro modo di giudicare la Resistenza se la usiamo?

COLLEGAMENTI

Il presente. Il 25 aprile è festa nazionale dal 1946, e ogni anno le sue celebrazioni riaprono la discussione sulla memoria della Resistenza. Nel gennaio 1955 il giurista Piero Calamandrei, padre costituente, parlò agli studenti milanesi della Costituzione: in quel discorso, divenuto celebre, invitava i giovani ad andare idealmente nei luoghi in cui erano caduti i partigiani, perché proprio da quelle esperienze era nata la Costituzione. Puoi ascoltarne una registrazione o leggerne una sintesi e chiederti: che cosa lega le montagne del 1944 agli articoli del 1947?

SINTESI

- Nel 1943 il regime era in crisi: sconfitte, bombardamenti, fame, gli **scioperi di marzo**. Dopo lo sbarco in Sicilia (10 luglio) il **Gran Consiglio** votò l'ordine del giorno Grandi e il 25 luglio il re fece arrestare Mussolini; seguirono i «quarantacinque giorni» di Badoglio.
- L'**armistizio**, firmato a Cassibile il 3 settembre, fu annunciato l'**8 settembre**. Il re fuggì a Brindisi, l'esercito si dissolse; a **Cefalonia** la divisione Acqui fu massacrata; tra 600 000 e 650 000 **internati militari** rifiutarono in grande maggioranza di combattere per la Germania.
- Liberato dai tedeschi, Mussolini guidò la **Repubblica sociale italiana**, dipendente dalla Germania; nel Sud sopravvisse il **Regno del Sud**, cobelligerante con gli Alleati.
- I partiti antifascisti formarono il **CLN** (9 settembre 1943). Con la **svolta di Salerno** (1944) entrarono nel governo; la tregua istituzionale rinviò la scelta tra monarchia e repubblica. Roma fu liberata il 4 giugno 1944.
- Gli Alleati risalirono la penisola lentamente: linea Gustav, Cassino, Anzio, poi la **linea gotica** (agosto 1944–aprile 1945).
- La **Resistenza** fu lotta armata (brigate Garibaldi, Giustizia e Libertà, Matteotti, autonome, cattoliche; il CVL) e resistenza civile: scioperi, staffette, aiuto ai perseguitati. Le repubbliche partigiane (Ossola) durarono poche settimane.
- Tedeschi e fascisti risposero con **rappresaglie e stragi**: Fosse Ardeatine (335 vittime), Sant'Anna di Stazzema (c. 560), Monte Sole–Marzabotto (c. 770).
- Il **25 aprile 1945** il CLNAI proclamò l'insurrezione; Mussolini fu fucilato il 28 aprile. Dopo la liberazione vi furono uccisioni sommarie (stime tra 10 000 e 15 000) e un'epurazione presto interrotta.
- Al confine orientale le **foibe** (1943 e 1945, fino a circa 5 000 vittime secondo gli storici) e l'**esodo** di 250 000–300 000 italiani seguirono vent'anni di italianizzazione forzata e l'occupazione italiana della Iugoslavia; il trattato di Parigi (10 febbraio 1947) cedette Istria, Fiume e Zara.
- Il **2 giugno 1946**, con il primo voto nazionale delle donne, il referendum scelse la Repubblica (54,3 %); il paese si divise tra Nord e Sud. Fu eletta l'**Assemblea costituente** (556 membri; DC, PSIUP, PCI).
- Nel 1947 si ruppe l'unità antifascista: le sinistre uscirono dal governo. La **Costituzione**, approvata il 22 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948, nacque da un compromesso tra culture diverse; è rigida e vieta la revisione della forma repubblicana (art. 139).
- Le elezioni del **18 aprile 1948** diedero alla DC la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera (48,5 % dei voti); cominciava l'età del centrismo. Gli storici discutono se la Resistenza sia stata anche una «guerra civile» (Pavone).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Chi votò, nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, l'ordine del giorno che portò alla caduta di Mussolini?
   - **A.** Il Gran Consiglio del fascismo
   - **B.** La Camera dei fasci e delle corporazioni
   - **C.** Il Comitato di liberazione nazionale
   - **D.** Il Consiglio dei ministri presieduto da Badoglio

2. ● L'armistizio tra l'Italia e gli Alleati fu:
   - **A.** firmato e annunciato l'8 settembre 1943 a Roma
   - **B.** firmato a Malta il 3 settembre e annunciato il 25 luglio
   - **C.** firmato a Cassibile il 3 settembre e annunciato l'8 settembre 1943
   - **D.** firmato a Brindisi il 9 settembre 1943

3. ● Chi erano gli «internati militari italiani»?
   - **A.** I soldati italiani prigionieri degli Alleati in Africa
   - **B.** I militari italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre, privati dello status di prigionieri di guerra
   - **C.** I soldati della RSI internati in Svizzera
   - **D.** I partigiani deportati dopo gli scioperi del marzo 1944

4. ● Che cosa fu la «svolta di Salerno»?
   - **A.** Lo sbarco alleato del 9 settembre 1943
   - **B.** La proclamazione della Repubblica sociale
   - **C.** La decisione dei partiti di sciogliere il CLN
   - **D.** La proposta di Togliatti di rinviare la questione istituzionale e formare un governo di unità nazionale

5. ● La «linea gotica»:
   - **A.** fu la linea difensiva tedesca dall'Apuania a Pesaro, che fermò gli Alleati dall'agosto 1944 all'aprile 1945
   - **B.** correva dalla foce del Garigliano a quella del Sangro
   - **C.** divideva la Venezia Giulia nel 1945
   - **D.** era il confine tra RSI e Svizzera

6. ● Le Fosse Ardeatine furono:
   - **A.** una strage compiuta dalle Brigate Nere in Emilia
   - **B.** la rappresaglia tedesca del 24 marzo 1944 a Roma, con 335 vittime
   - **C.** il luogo della fucilazione di Mussolini
   - **D.** una battaglia tra partigiani e tedeschi nell'Ossola

7. ● Quando votarono per la prima volta le donne italiane?
   A. Il 2 giugno 1946, al referendum
   B. Nelle elezioni politiche del 1919
   C. Nelle elezioni amministrative della primavera 1946
   D. Il 18 aprile 1948

8. ● Quale affermazione sulla Costituzione è corretta?
   A. Fu concessa da Umberto II nel 1946
   B. Entrò in vigore il 22 dicembre 1947
   C. Si può modificare con una legge ordinaria, come lo Statuto albertino
   D. Fu approvata il 22 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948

9. ● Nelle elezioni del 18 aprile 1948:
   A. la DC ottenne il 48,5 % dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera
   B. il Fronte popolare ottenne la maggioranza relativa
   C. la DC governò da sola fino al 1953 senza alleati
   D. votarono per la prima volta le donne

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: svolta di Salerno; armistizio annunciato; referendum istituzionale; caduta di Mussolini; trattato di Parigi; liberazione di Roma; insurrezione del 25 aprile; scioperi di marzo; entrata in vigore della Costituzione; elezioni del 18 aprile.

11. ●● Calcola: a) quanti giorni passarono dal 25 luglio all'8 settembre 1943? Il nome «quarantacinque giorni» è esatto? b) Quanti giorni passarono dall'annuncio dell'armistizio all'insurrezione del 25 aprile 1945? c) Quanti mesi interi passarono dalla liberazione di Roma (4 giugno 1944) alla liberazione del Nord (25 aprile 1945)? d) Quanti giorni separano l'approvazione della Costituzione dalla sua entrata in vigore?

12. ●● Osserva la Figura 12.2. a) Tra quali fiumi correva la linea Gustav, e quale città ne era il punto chiave? b) Perché gli Alleati sbarcarono ad Anzio? c) Quali repubbliche partigiane sono indicate, e in quale parte d'Italia si trovavano? d) Perché Cefalonia compare su una carta dell'Italia?

13. ●● Osserva la Figura 12.3. a) Quali città indicate nella figura, italiane tra le due guerre, passarono alla Iugoslavia con il trattato di Parigi? b) Che cosa divideva la linea Morgan? c) In quale zona del Territorio libero di Trieste si trovava Capodistria? d) In che anno Trieste tornò all'Italia?

14. ●● Usa la Figura 12.4. a) In quale circoscrizione la Repubblica ottenne la percentuale più alta, e in quale quella più bassa? b) Scorrendo la figura da nord a sud, qual è la prima circoscrizione in cui vinse la Monarchia? c) Spiega in 4–5 righe due fattori storici che aiutano a capire la divisione tra Nord e Sud.



Figura 12.7 Carta muta: l'Italia e il Mediterraneo centrale (linee di costa Natural Earth, confini non indicati). I numeri indicano undici luoghi citati nel capitolo.

15. ●● Osserva la Figura 12.7. Scrivi il nome del luogo indicato da ogni numero e associa a ciascuno uno di questi avvenimenti: firma dell'armistizio (3 settembre 1943); liberazione di Mussolini (12 settembre 1943); «quattro giornate» (settembre 1943); sede del re e del governo dopo la fuga da Roma; battaglia e distruzione dell'abbazia (1944); Fosse Ardeatine; sede di alcuni ministeri della RSI; repubblica partigiana dell'autunno 1944; cattura di Mussolini (27 aprile 1945); resa dei tedeschi al CLN (aprile 1945); strage della divisione Acqui.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) cobelligeranza; b) tregua istituzionale; c) rappresaglia; d) epurazione; e) norme programmatiche.

17. ● Completa. L'organo politico della Resistenza nel Nord era il _____, il cui comando militare dal giugno 1944 fu il Corpo volontari della _____. Le donne che portavano messaggi e armi alle bande si chiamavano _____. Il trattato di pace del 1947 creò il Territorio libero di _____. La Costituzione si può modificare solo con la procedura dell'art. _____, ma non nella forma _____ (art. 139).

18. ●● Collega ogni termine alla definizione. Termini: 1) Regno del Sud; 2) foibe; 3) zona grigia; 4) Costituzione rigida. Definizioni: a) cavità carsiche in cui furono gettate le vittime delle uccisioni del 1943 e del 1945 nella Venezia Giulia; b) testo fondamentale modificabile solo con una procedura speciale e garantito da un giudice delle leggi; c) lo Stato monarchico sopravvissuto nel Mezzogiorno dopo l'8 settembre 1943; d) la parte della popolazione che non si schierò né con la Resistenza né con la RSI.

19. ●● Spiega con parole tue (5–6 righe) la differenza tra Resistenza armata e «resistenza civile», con almeno tre esempi tratti dal capitolo.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Costituzione della Repubblica italiana, art. 1: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Art. 3, secondo comma: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Fonte B. I bandi della RSI. Dall'autunno 1943 i muri delle città del Nord furono coperti da manifesti della Repubblica sociale che chiamavano alle armi i giovani delle classi 1923–1925. Dopo il decreto del 18 febbraio 1944 i manifesti annunciavano la pena di morte per i renitenti e i disertori che non si fossero presentati entro la data stabilita; altri promettevano il perdono a chi si presentava. Accanto ai bandi comparivano manifesti di propaganda che raffiguravano il soldato della RSI come difensore dell'onore italiano contro il «tradimento» dell'8 settembre, e gli Alleati come invasori che bombardavano le città.

20. ●● Fonte A. a) Chi è l'autore del testo, quando e con quale procedura fu approvato? b) Che cosa significa che la sovranità si esercita «nelle forme e nei limiti» della Costituzione? Quale esperienza storica precedente spiega questa precisazione? c) Il secondo comma dell'art. 3 aggiunge qualcosa al primo comma: che cosa? d) Quali culture politiche della Costituente riconosci nelle espressioni «fondata sul lavoro» e «pieno sviluppo della persona umana»?

21. ●● Fonte B (leggere la propaganda). a) Quali due strumenti usavano i bandi per ottenere l'obbedienza dei giovani? b) Quale parola chiave dell'8 settembre è rovesciata dalla propaganda della RSI? c) Perché, secondo il capitolo, i bandi ebbero spesso l'effetto opposto a quello voluto? d) Confronta questa propaganda con quella del 1948 (Esempio svolto): che cosa cambia nel rapporto tra chi parla e chi ascolta?

22. ●●● Confronta il proclama di Badoglio dell'8 settembre (§ L'armistizio) con la lettera di Giovanni Mecca Ferroglio (Laboratorio, Fonte 2). a) Chi parla in ciascuna fonte e a chi? b) Quale idea di «nemico» compare in ciascuna? c) Quale delle due fonti è più utile per capire le scelte individuali del 1943–1945, e quali limiti ha come testimonianza?

23. ●● Rileggi il passo di De Gasperi alla conferenza di pace (Approfondimento). a) Perché De Gasperi si definisce «imputato»? b) Quali argomenti usa per chiedere un trattamento più mite? c) Il trattato fu modificato? Quali clausole colpivano l'Italia?

24. ●●● I dati definitivi del referendum proclamati dalla Corte di cassazione furono: Repubblica 12 717 923, Monarchia 10 719 284, voti non validi 1 498 136. a) Calcola le percentuali di Repubblica e Monarchia sui voti validi. b) Calcola la percentuale della Repubblica sul totale dei votanti (voti validi + non validi). c) Su quale base i monarchici chiedevano di calcolare la maggioranza, e avrebbe cambiato il risultato?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le tre letture della Resistenza presentate nel Laboratorio (secondo Risorgimento; le tre guerre di Pavone; la zona grigia e le polemiche). Quale elemento della realtà storica mette in luce ciascuna?

26. ●●● «Usare la parola guerra civile significa mettere sullo stesso piano partigiani e fascisti». Discuti questa affermazione (8–10 righe), facendo riferimento alla posizione di Pavone e ad almeno due fatti del capitolo.

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta il primo dopoguerra (1919–1922, Capitolo 6) e il secondo (1945–1948): crisi economica, violenza politica, partiti di massa, ruolo della monarchia, esito istituzionale (10–12 righe).

28. ●●● Statuto albertino e Costituzione: spiega perché il fascismo poté svuotare lo Statuto senza abolirlo e quali strumenti la Costituzione ha introdotto per impedire che accada di nuovo (8–10 righe).

29. ●● Educazione civica. Spiega che cosa stabiliscono l'art. 139 e la XII disposizione transitoria e finale. Perché i Costituenti vollero inserirli, e come si conciliano con la libertà di associazione?

30. ●● Collegamenti. Scegli un'opera tra quelle citate nel riquadro Collegamenti di Italiano e Cinema e spiega (8–10 righe) quale immagine della Resistenza propone, confrontandola con le interpretazioni degli storici.

Verso l'Esame di Stato

Testo della redazione. «Tra il 1943 e il 1948 l'Italia cambiò forma più volte in pochi anni. Il regime che aveva governato per vent'anni crollò in una notte; lo Stato che avrebbe dovuto sostituirlo fuggì da Roma lasciando l'esercito senza ordini; per venti mesi due governi italiani si contesero il paese, entrambi dipendenti da eserciti stranieri. In quel vuoto molti italiani dovettero

scegliere da soli: salire in montagna, arruolarsi nella Repubblica sociale, nascondersi, oppure aspettare. La Resistenza fu la scelta di una minoranza, ma una minoranza che trovò aiuto in molte famiglie, nelle fabbriche, nelle parrocchie. Proprio perché la nuova Italia nacque da una guerra combattuta anche tra italiani, i suoi fondatori sentirono il bisogno di un patto che andasse oltre le divisioni: i partiti che si sarebbero presto scontrati nella guerra fredda scrissero insieme la Costituzione, e insieme fissarono le regole entro cui sarebbero rimasti avversari. La Costituzione non chiuse le ferite del biennio 1943–1945, e la memoria di quegli anni è rimasta divisa; ma trasformò la scelta di pochi in un quadro di diritti per tutti.»

31. ●●● **Tipologia B.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 5 righe. 2) Quali fatti del periodo 1943–1945 il testo richiama per descrivere il «vuoto» dello Stato? 3) Che cosa intende il testo con «regole entro cui sarebbero rimasti avversari»? 4) Quale funzione ha l'ultima frase? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo in cui discuti la tesi della redazione, facendo riferimento alle tue conoscenze sulla Resistenza, sul 1946 e sulla Costituzione.

32. ●●● **Tipologia C.** «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 139). Rifletti su che cosa significa, per una democrazia, sottrarre alcune scelte alla volontà delle maggioranze future. Ci sono decisioni che una generazione può legittimamente rendere definitive? Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi con un titolo e presentarlo con un titolo complessivo.

33. ●●● **Il colloquio. Il documento di partenza** è la Figura 12.5 (l'Assemblea costituente). Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

34. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Dall'8 settembre 1943 al 2 giugno 1946: come l'Italia passò dalla monarchia alla Repubblica.

PER APPROFONDIRE

- [PAV] Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*: il libro discusso nel Laboratorio; i capitoli sulla «scelta» e sulla violenza si leggono anche separatamente.
- [FON] *Costituzione della Repubblica italiana* (1947): leggi i Principi fondamentali (artt. 1–12) e le disposizioni transitorie e finali, e confrontali con lo schema della Figura 12.6.

Glossario del capitolo

Brigate Nere
Reparti armati del Partito fascista repubblicano, creati nell'estate 1944 per combattere i partigiani.

Cobelligeranza
Condizione dell'Italia che, dal 13 ottobre 1943, combatté contro la Germania a fianco degli Alleati senza esserne alleata a pieno titolo.

Comitato di liberazione nazionale
Organismo dei partiti antifascisti (PCI, DC, Partito d'azione, PSIUP, PLI, Democrazia del lavoro), nato il 9 settembre 1943; nel Nord operò come CLNAI.

Costituzione rigida
Costituzione che si può modificare solo con una procedura speciale, più difficile di quella delle leggi ordinarie, e che è garantita da un giudice delle leggi.

Epurazione
L'allontanamento dagli uffici pubblici e il processo dei fascisti compromessi dopo la liberazione; fu presto limitata dall'amnistia del 1946.

Esodo giuliano-dalmata
L'abbandono dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia da parte della maggioranza della popolazione italiana tra il 1945 e la metà degli anni Cinquanta.

Foibe
Cavità carsiche della Venezia Giulia e dell'Istria; per estensione, le uccisioni di italiani compiute dai partigiani e dalle autorità iugoslave nel 1943 e nel 1945.

Internati militari italiani
I militari italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e deportati nei lager, privati dello status di prigionieri di guerra; in grande maggioranza rifiutarono di combattere per la Germania e per la RSI.

Norme programmatiche
Norme costituzionali che indicano obiettivi al legislatore (lavoro, salute, istruzione) più che diritti subito esigibili.

Quarantacinque giorni
Il periodo del governo Badoglio tra la caduta di Mussolini (25 luglio 1943) e l'annuncio dell'armistizio (8 settembre 1943).

Rappresaglia
Uccisione di civili o prigionieri come punizione collettiva per un attacco, praticata dai tedeschi e dai fascisti in Italia.

Referendum istituzionale
La consultazione del 2–3 giugno 1946 con cui gli italiani scelsero la repubblica invece della monarchia.

Regno del Sud
Lo Stato monarchico sopravvissuto nell'Italia meridionale liberata dagli Alleati, con sede a Brindisi e poi a Salerno (1943–1944).

Repubblica sociale italiana
Lo Stato fascista guidato da Mussolini nell'Italia occupata dai tedeschi (settembre 1943–aprile 1945), detto anche «repubblica di Salò».

Repubbliche partigiane
Territori liberati dai partigiani nell'estate–autunno 1944 e governati da giunte provvisorie, come la repubblica dell'Ossola.

Staffetta
Partigiana o partigiano, spesso giovane donna, che portava messaggi, armi, viveri e stampa clandestina tra le formazioni.

Svolta di Salerno
La proposta di Togliatti (marzo–aprile 1944) di rinviare la questione istituzionale e di formare un governo di unità nazionale con Badoglio.

Territorio libero di Trieste
Entità creata dal trattato di pace del 1947, divisa in una Zona A (anglo-americana) e una Zona B (iugoslava); fu spartita con il memorandum di Londra del 1954.

Tregua istituzionale
Accordo del 1944 per rinviare a dopo la guerra la scelta tra monarchia e repubblica, affidata a un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale.

Soluzioni

1. A.

2. C.

3. B.

4. D.

5. A.

6. B.

7. C.

8. D.

9. A.

10. Scioperi di marzo (marzo 1943); caduta di Mussolini (25 luglio 1943); armistizio annunciato (8 settembre 1943); svolta di Salerno (marzo–aprile 1944); liberazione di Roma (4 giugno 1944); insurrezione (25 aprile 1945); referendum (2 giugno 1946); trattato di Parigi (10 febbraio 1947); entrata in vigore della Costituzione (1° gennaio 1948); elezioni del 18 aprile 1948.

11. a) Dal 25 luglio all'8 settembre: 6 giorni di luglio (26–31) + 31 di agosto + 8 di settembre = 45 giorni: il nome è esatto. b) Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945: 595 giorni (circa un anno, sette mesi e mezzo). c) Dal 4 giugno 1944 al 25 aprile 1945: 10 mesi interi (fino al 4 aprile), più 21 giorni. d) Dal 22 dicembre 1947 al 1° gennaio 1948: 10 giorni.

12. a) Dal Garigliano al Sangro; il punto chiave era Cassino. b) Per aggirare la linea Gustav sbarcando alle sue spalle, vicino a Roma. c) Ossola, Alba, Montefiorino, Carnia: tutte nel Nord occupato (Piemonte, Emilia, Friuli). d) Perché lì la divisione italiana Acqui fu massacrata dai tedeschi dopo l'8 settembre: un episodio della storia italiana avvenuto fuori dai confini.

13. a) Caporetto, Idria, Postumia, Fiume, Pola, Cherso e Zara (Capodistria passò invece alla Zona B del Territorio libero di Trieste, e nel 1954 all'amministrazione iugoslava). b) La zona amministrata dagli Alleati (Trieste, Gorizia, Pola) da quella amministrata dalla Iugoslavia. c) Nella Zona B. d) Nel 1954 (memorandum di Londra).

14. a) Più alta: Trento (85,0 %); più bassa: Napoli-Caserta (21,1 %). b) Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (49,0 % per la Repubblica): la Monarchia vi prevalse di stretta misura, e da lì in giù vinse in tutte le circoscrizioni. c) Traccia: al Nord la guerra partigiana e l'occupazione tedesca avevano politicizzato la popolazione e screditato la monarchia (fascismo, 8 settembre, fuga del re); il Sud, liberato presto, non aveva conosciuto la Resistenza, e vi erano forti il legame con la Corona, il peso dei notabili e la paura dei cambiamenti.

15. 1 Cassibile: firma dell'armistizio. 2 Napoli: «quattro giornate». 3 Brindisi: sede del re e del governo. 4 Gran Sasso (Campo Imperatore): liberazione di Mussolini. 5 Cassino: battaglia e distruzione dell'abbazia. 6 Roma: Fosse Ardeatine. 7 Salò: ministeri della RSI. 8 Domodossola: repubblica partigiana dell'Ossola. 9 Dongo: cattura di Mussolini. 10 Genova: resa dei tedeschi al CLN. 11 Cefalonia: strage della divisione Acqui.

16. Traccia. a) Condizione di uno Stato che combatte a fianco di altri senza esserne alleato a pieno titolo (l'Italia dal 13 ottobre 1943). b) Accordo del 1944 tra i partiti del CLN e la monarchia per rinviare la scelta istituzionale a dopo la guerra, affidandola a un'Assemblea costituente. c) Uccisione di civili o prigionieri in risposta a un attacco, come punizione collettiva. d) Allontanamento dagli uffici pubblici e processo dei fascisti compromessi. e) Norme costituzionali che indicano obiettivi al legislatore, più che diritti immediatamente esigibili.

17. CLNAI; libertà; staffette; Trieste; 138; repubblicana.

18. 1–c; 2–a; 3–d; 4–b.

19. Traccia: la Resistenza armata è la lotta delle bande partigiane; quella civile è l'opposizione senz'armi: gli scioperi del marzo 1944, il lavoro delle staffette e dei Gruppi di difesa della donna, l'aiuto di contadini e parroci a partigiani, prigionieri alleati ed ebrei, il rifiuto degli internati militari di combattere per la Germania e la RSI.

20. a) L'Assemblea costituente, eletta il 2 giugno 1946; il testo fu approvato il 22 dicembre 1947 (453 sì, 62 no) ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948. b) Che nemmeno il popolo sovrano può agire fuori dalle regole costituzionali; dopo il fascismo, nato e consolidato con il consenso di folle e con leggi che svuotarono lo Statuto, i Costituenti vollero impedire che una maggioranza si mettesse sopra le regole. c) Il primo comma afferma l'eguaglianza formale davanti alla legge; il secondo impegna lo Stato a realizzare l'eguaglianza sostanziale, rimuovendo gli ostacoli economici e sociali. d) «Fondata sul lavoro»: cultura socialista e comunista, ma condivisa dai cattolici; «pieno sviluppo della persona umana»: cultura cattolica (personalismo), con apporti liberali.

21. Traccia. a) La minaccia (pena di morte per renitenti e disertori) e la promessa (il perdono per chi si presentava). b) «Tradimento»: per la RSI i traditori erano il re e Badoglio, non i fascisti. c) Molti giovani, per non presentarsi, si nascosero o salirono in montagna, ingrossando le bande partigiane. d) Nel 1943–1945 un potere armato impone l'obbedienza con la minaccia di morte; nel 1948 partiti in competizione cercano il consenso di elettori liberi, anche facendo leva sulla paura.

22. Traccia. a) Badoglio, capo del governo, parla alla nazione e ai soldati; Mecca Ferroglio, un ragazzo condannato a morte, scrive a un amico partigiano. b) Il proclama nomina solo gli anglo-americani come ex nemici e non nomina i tedeschi; la lettera indica come nemici i fascisti della RSI, i giudici del tribunale, cioè altri italiani. c) La lettera, perché mostra le motivazioni e i sentimenti di chi fece la scelta; ma è una testimonianza personale, scritta in un momento estremo, che non dice nulla dei fatti di cui era accusato né del punto di vista degli avversari.

23. Traccia. a) Perché l'Italia, ex alleata della Germania, si presentava come paese sconfitto, chiamato a rispondere delle colpe del fascismo. b) La rottura con il fascismo, la Resistenza, la cobelligeranza contro la Germania, la nuova Repubblica democratica, la volontà di collaborare alla pace. c) No: l'Italia perse l'Istria, Fiume e Zara, Trieste divenne Territorio libero, il Dodecaneso passò alla Grecia, Briga e Tenda alla Francia; perse le colonie, pagò riparazioni e dovette ridurre le forze armate.

24. a) Voti validi = 12 717 923 + 10 719 284 = 23 437 207; Repubblica 12 717 923 / 23 437 207 × 100 ≈ 54,26 %; Monarchia ≈ 45,74 %. b) Votanti = 23 437 207 + 1 498 136 = 24 935 343; Repubblica 12 717 923 / 24 935 343 × 100 ≈ 51,0 %. c) Sul totale dei votanti, compresi i voti non validi; anche così la Repubblica supera il 50 %: il risultato non sarebbe cambiato.

25. Traccia. Secondo Risorgimento: guerra di liberazione nazionale, carattere patriottico e unitario, legame con la Costituzione; mette in luce la dimensione nazionale e la lotta contro l'occupante. Pavone: tre guerre intrecciate (patriottica, civile, di classe); mette in luce lo scontro tra italiani, la scelta morale individuale e le diverse aspirazioni dei partigiani. Zona grigia e polemiche: la maggioranza che non si schierò, la «morte della patria», la violenza; mette in luce i limiti del consenso e la crisi dell'idea di nazione, ma rischia di trascurare il sostegno diffuso alla Resistenza.

26. Traccia. Pavone usa la parola senza equiparare le parti: riconosce che si combatterono italiani contro italiani, ma distingue i valori e gli obiettivi (la libertà contro un regime alleato del nazismo, responsabile della deportazione degli ebrei e delle stragi). Fatti utili: il tribunale della RSI che condanna Mecca Ferroglio; le Brigate Nere; le stragi tedesche con la collaborazione fascista; le violenze dopo la liberazione. Giudizio finale libero, se argomentato.

27. Traccia. Primo dopoguerra: crisi economica e inflazione, biennio rosso, squadrismo, partiti di massa nuovi (PSI, PPI) incapaci di collaborare, la

monarchia apre la strada a Mussolini, esito autoritario. Secondo dopoguerra: distruzioni e inflazione, violenza dopo la liberazione, partiti di massa (DC, PCI, PSI) che collaborano alla Costituzione pur dividendosi, la monarchia sconfitta al referendum, esito democratico; peso del contesto internazionale (guerra fredda, aiuti americani).

28. Traccia. Lo Statuto era flessibile: le leggi ordinarie potevano modificarlo, e le leggi «fascistissime» (1925–1926) e la riforma elettorale del 1928 cambiarono il regime senza toccarne il testo (Capitolo 9). La Costituzione è rigida (art. 138), ha una Corte costituzionale che annulla le leggi contrarie, contiene principi che non si possono rivedere (art. 139) e divide i poteri tra organi diversi (Parlamento, Governo, Presidente, magistratura indipendente, Regioni).

29. Traccia. Art. 139: la forma repubblicana non può essere modificata nemmeno con la procedura di revisione; XII disposizione: vietata la ricostituzione del partito fascista (legge Scelba 1952). I Costituenti, reduci dalla dittatura e dalla guerra, vollero proteggere la democrazia da chi la vuole distruggere; la libertà di associazione (artt. 18, 49) vale per chi accetta il metodo democratico: una democrazia può difendersi da un partito che ha come fine la sua abolizione.

30. Traccia: per esempio Calvino presenta la Resistenza attraverso un ragazzo e uomini comuni, senza retorica eroica, e mostra le motivazioni confuse di molti partigiani (affine alla lettura di Pavone); Rossellini ne fa un racconto corale di sacrificio di un'intera città (affine alla lettura del «secondo Risorgimento»).

31. Comprensione: 1) Dopo il 1943 il crollo del regime e la fuga dello Stato costrinsero gli italiani a scelte individuali; la Resistenza fu una minoranza sostenuta da molti; la guerra tra italiani spinse partiti divisi a scrivere insieme la Costituzione, un patto di regole comuni che non chiuse le ferite della memoria ma garantì diritti a tutti. 2) Il 25 luglio, la fuga del re l'8–9 settembre, lo sfascio dell'esercito, la RSI e il Regno del Sud dipendenti da eserciti stranieri. 3) Che DC e sinistre, pur divise dalla guerra fredda, accettarono le stesse regole democratiche (elezioni, Parlamento, Corte costituzionale). 4) Fa da conclusione e bilancio, collegando la Resistenza (scelta di pochi) alla Costituzione (diritti di tutti). Produzione — indicatori: pertinenza; coerenza e coesione; correttezza linguistica; uso delle conoscenze storiche (8 settembre, Resistenza, referendum, Costituente, rottura del 1947, Costituzione); capacità di giudizio critico.

32. Traccia: le costituzioni rigide e i limiti alla revisione proteggono i diritti e le regole dalle maggioranze del momento (il ricordo del fascismo); ma la democrazia è anche autogoverno di ogni generazione, e il limite deve riguardare solo principi essenziali; esempi: art. 139, i principi supremi indicati dalla Corte costituzionale, la clausola di eternità della Legge fondamentale tedesca (art. 79). Indicatori: pertinenza; coerenza e coesione; correttezza; ricchezza delle conoscenze; capacità critica.

33. Traccia di collegamenti: Storia (referendum, Costituente, partiti di massa, rottura del 1947); Matematica (proporzionale, quote di voti e di seggi, maggioranza assoluta: Esempio svolto); Italiano (letteratura della Resistenza: Calvino, Fenoglio); Filosofia (le culture politiche della Costituzione: personalismo cattolico, marxismo, liberalismo; Croce come costituente); Educazione civica (artt. 1, 48, 49, 138, 139 Cost.; il voto alle donne e le 21 costituenti).

34. Traccia: crollo dell'8 settembre e fuga del re; due Stati (RSI e Regno del Sud); CLN e conflitto con la monarchia; svolta di Salerno e tregua istituzionale (1944); luogotenenza di Umberto; liberazione; voto alle donne; abdicazione di Vittorio Emanuele III (9 maggio 1946); referendum del 2 giugno, risultati e divisione Nord–Sud; ricorsi, partenza di Umberto II (13 giugno), De Nicola capo provvisorio dello Stato.